

Lo sdegno e il coraggio
(*Il Messaggero*, 14 aprile 2026, 1 e 22)

di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Nell'assoluta autoreferenzialità che lo caratterizza, cieco com'è ad ogni pur evidente verità che contesti la sua visione del mondo, Donald Trump ha attaccato Papa Leone XIV in un durissimo post, scritto mentre era ancora sull'Air Force One di ritorno dalla Florida. Il Presidente degli Stati Uniti ha definito Leone un "debole sul fronte della criminalità e pessimo in politica estera". La risposta del Papa, pacata e serena com'è nel suo stile, non si è fatta attendere. Parlando con i giornalisti sul volo verso Algeri, ha detto: "Io non guardo al mio ruolo come a un politico, non sono un politico". Da vero gigante dello spirito, Prevost ha aggiunto, con un sotteso, ma chiaro riferimento all'immagine che Trump sta dando di sé in rapporto alle guerre in corso: "Non penso che il messaggio del Vangelo debba essere abusato come alcuni stanno facendo. Io continuerò a parlare forte contro la guerra, cercando di promuovere la pace, promuovendo il dialogo e il multilateralismo con gli Stati per cercare soluzioni ai problemi. Troppa gente sta soffrendo oggi, troppi innocenti sono stati uccisi e credo che qualcuno debba alzarsi e dire che c'è una via migliore". Lungi dall'essere condizionato dalle parole aggressive di Trump, Leone, libero com'è da paure e condizionamenti, ha aggiunto: "Io non ho paura... parlo del Vangelo... e continuerò a parlare ad alta voce contro la guerra". Con un tocco deciso ha poi detto: "Non ho intenzione di entrare in un dibattito con lui".

Il seguito della riflessione del Papa merita di essere considerato: in evidente riferimento ai pronunciamenti di Trump riportati dai media mondiali ha affermato: "Penso che le persone che leggono possano trarre le loro conclusioni". Quelle personali del Papa sono chiare: "Bisogna costruire la pace... Smettiamola con le guerre!", perseguendo la sola via che può portare alla pace, il "dialogo", basato sulla "relazione multilaterale tra le nazioni per trovare una soluzione giusta ai problemi". Arrivato in Algeria, prima tappa del viaggio apostolico in Africa e terra natale del "suo" Agostino, nel discorso tenuto al Monumento dei Martiri, ha chiesto che si operi per la pace in obbedienza alla volontà del Signore: "Dio desidera per ogni nazione la pace: una pace che non è solo assenza di conflitto, ma espressione di giustizia e di dignità". Per questo - ha detto - serve il "perdono", aggiungendo con la grande umanità che lo caratterizza: "So quanto sia difficile perdonare, tuttavia, mentre i conflitti continuano a moltiplicarsi in tutto il mondo, non si può aggiungere risentimento a risentimento, di generazione in generazione. Il futuro appartiene agli uomini e alle donne di pace... La violenza, al di là di ogni apparenza, non avrà mai l'ultima parola".

A fondamento di questo pressante invito a rispettare ogni vita umana per realizzare cammini di pace, parlando alle autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico dell'Algeria, il Papa ha richiamato la centralità della persona umana, esaltata dalla grandezza maestosa della terra algerina. Si è riferito alla dignità di ciascun uomo e donna del popolo che abita quella terra, "mai sconfitto dalle sue prove, perché radicato in quel senso di solidarietà, di accoglienza e di comunità di cui è intessuta la vita quotidiana di milioni di persone umili e giuste. Sono loro i forti, sono loro il futuro: chi non si lascia accecare dal potere e dalla ricchezza, chi non sacrifica la dignità dei concittadini alla propria fortuna personale o di gruppo". L'auspicio che ha formulato è che la "maestosa bellezza" di quei luoghi, culla del grande Agostino, tocchi il cuore di tutti e che "il loro aspetto sconfinato ci interroghi sulla trascendenza. Il Mediterraneo, il Sahara e il cielo immenso che li sovrasta ci sussurrano che la realtà ci supera da tutte le parti, che Dio è veramente grande e che tutto viviamo alla sua misteriosa presenza". Ci sono, certo, altre voci che sussurrano altre vie, non quella della meraviglia, della trascendenza e della dignità, ma quella dell'ingiustizia, del sopruso, dell'esclusione. Sono voci antiche, ha affermato Leone, come quella dell'avidità e della violenza che gettano le basi per "una vita sociale senza solidarietà" e che, insieme a una religione senza pietà, "sono uno scandalo agli occhi di Dio". Eppure, da testimone credibile e convinto di speranza, si è detto certo che il futuro apparterrà agli uomini e alle donne di pace: "La giustizia trionferà sempre sull'ingiustizia, così come la violenza, al di là di ogni apparenza, non avrà mai l'ultima parola". Come ha scritto Agostino, "la

speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno, per la realtà delle cose; il coraggio, per volerle cambiarle”.